

ISBN 978-88-8424-498-7

Carmelo di Concenedo

MUSICA E VIAGGI NEL CUORE DEI “TRE”

Biografia di Santa Elisabetta della Trinità

Questa biografia è stata realizzata
dal Carmelo di Concenedo di Bazzio (Lecco)
che ringraziamo unitamente
alla Signorina Anna Lazzarotto

*Le citazioni di Elisabetta della Trinità
sono estratte dalle Opere Complete pubblicate dalle Éditions du Cerf.*

L = Lettre,

J = Journal,

P = Poésies,

NI = Note intime,

CF = Le Ciel dans la foi,

UR = Ultimo ritiro

S = Carmel de Dijon, Souvenirs, 1909

© *Mimep-Docete*, 2016

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20060 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

INTRODUZIONE

In un periodo di tempo storico a cavallo fra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX, in una città di provincia, all'interno di una qualsiasi famiglia piccolo borghese, nacque e crebbe una ragazza che da Dio ebbe la sua missione particolare: Elisabetta.

Una missione invisibile e anche, per molti cristiani, impenetrabile: far conoscere il Dio Padre e Figlio e Spirito Santo che pulsano e dimorano nel cuore di ciascuno.

Sembra un discorso dei più astratti ed esclusivamente teologici, mentre è il centro e il nucleo dell'annuncio di Gesù e di quella vita che inizia per tutti con l'acqua del Battesimo.

“Sentire” nella vita di Elisabetta Catez, possiede una connotazione ben diversa da quella elementare e, si oserebbe dire, primitiva, che è lo stato emozionale di tutte le pulsioni che si agitano in noi.

Elisabetta quando “sente”, vive un rapporto diretto con il Dio Persona. Ella Lo scopre come Trinità, sempre rivolta ad effondere il Suo mistero di amore e di continua creazione in lei.

È un esperire vivo quindi: ma non sulla corda della mutevolezza dell'animo umano, toccata da avvenimenti, persone, riflessioni che vi incidono, quanto piuttosto inondata da un “qualche cosa” di diverso, che via via viene percepito come un “Qualcuno” che dona vita e vita richiede.

Se la comunicazione avviene in un clima di tenerezza e dolcezza, la sua continuità richiede un distacco da sé e dai propri progetti di vita, che diviene un vero esproprio e un duro cammino di dedizione ai fratelli e alla Chiesa.

Tuttavia non è la dolcezza il perno dell'esperire, quanto il dono. Elisabetta apprende a non fermarsi al dono, pure realmente ricevuto, ed invece a slanciarsi verso colui che è il Dono, la sorgente fontale di tutto: il Dio Trinità appunto.

Non si tratta di pie espressioni: anche se il linguaggio fortemente datato e costretto nei termini angusti di un lessico culturalmente poco curato e tipico del suo tempo e dell'educazione piccolo borghese ricevuta, potrebbe lasciarlo intendere.

Superato lo scoglio duplice del linguaggio e della sensibilità eccessiva, ci si ritrova su di un terreno che è solido, aperto ad ogni influsso della grazia.

Ed è per noi, abitanti di un mondo che sempre più diventa pragmatico, segno ed incitamento per volgere lo sguardo più profondamente in noi stessi e ritrovare quanto forse ignoravamo. Sia per l'educazione cristiana corrente, che non traccia sentieri di comunione amorosa con la Trinità, sia per la nostra incapacità reale di percepire il continuo flusso di "lode" che in noi si muove e si rivolge al Padre.

Dottrina significa anche che l'esperire ha trovato una sua forma teologicamente adeguata, come ha dimostrato attendibilmente H. U. von Balthasar.

Elisabetta non vi è giunta per la strada dello studio, della riflessione e dell'indagine, quanto piuttosto nella preghiera si è scoperta aperta e dilatata all'Amore gratuito, che premeva per essere accolto.

Rimanere però aperti al mistero significa battere un serio cammino di virtù esercitate: quelle semplici del quotidiano, quelle ardue dei tempi di malattia.

Elisabetta lo ha fatto prima di noi e per noi. Ora, se lo vogliamo, possiamo camminare con lei.

INFANZIA E ADOLESCENZA

La figlia del capitano: Sabeth Catez

Santa Elisabetta lasciò un'eco profonda nella spiritualità di questo secolo.

I suoi scritti offrono un messaggio spirituale di cui molti si occuparono: gli stessi Domenicani, Benedettini, Gesuiti, le dedicarono saggi e studi diversi.

Fra gli ultimi il famoso teologo Hans Urs von Balthasar offrì un sintesi del suo messaggio in rapporto a quello lasciato da Teresa di Gesù Bambino.

Breve la storia della sua vita: 21 anni nel mondo, 5 nel monastero di Digione. Ma i suoi furono anni colmi di sensibilità umana e di esperienza divina, vissute nel silenzio e nel raccoglimento.

Vita povera dunque, ma ricca della povertà che viene da Dio, per il modo perfetto ed eroico col quale seppe trasfigurare le azioni più semplici e ordinarie.

... fra soldati e caserme...

Ella nacque il 18 luglio 1880, nel campo militare di Avor, presso Bourges, nell'ottava della Madonna del Carmelo. Il padre Giuseppe Catez, era capitano dello squadrone dei servizi di equipaggiamento, e la madre Maria Rolland, condivideva a quei tempi la disagiata abitazione nella "baracca" militare.

L'uno era figlio di contadini, che si era fatta strada con le sue iniziative e la sua tenacia, l'altra, figlia unica, aveva pure il padre comandante nell'esercito.

La nascita di Elisabetta era stata preceduta da gravi preoccupazioni, che avevano fatto temere agli sposi di perdere il loro primo bambino: nacque invece una bambina sana, bella e vivace. Fu battezzata quattro giorni dopo, il 22 luglio, festa di S. Maria Maddalena, la santa da lei prediletta.

Collerica e dispotica la piccola Sabeth

Il 10 maggio successivo, la compagnia del capitano Catez si trasferisce ad Ausconne.

Negli spazi che separano i vari alloggiamenti, tra gli ufficiali in uniforme e gli attendenti che circolano, si vede spesso la Signora Catez, che porta a spasso la sua bambina.

Appena può reggersi sulle sue gambette, Elisabetta si rivela subito una piccola violenta e collerica: a volte in mezzo al campo militare, si sentono i suoi strilli capricciosi.

Distanza a Digione

Ma nel 1882 il capitano e sua moglie devono ancora cambiare guarnigione, e si portano a

Digione; una cittadina bella e ridente, ricca di memorie e di storia, sia civile che religiosa. La vita della famiglia Catez scorreva felice e serena a Digione: nasceva un'altra piccola, Margherita, la diletta sorella di Elisabetta, denominata Guite.

Ombre cupe sulla felicità familiare

Ma ben presto la morte venne a bussare alla porta di casa: si portò via il nonno Rolland prima, e poi, molto più dolorosamente, lo stesso capitano Giuseppe, in seguito a una forte crisi cardiaca.

La sofferenza fu ben grande, perché la famigliola era molto unita e Giuseppe Catez, uomo aperto e socievole, era amato da tutti.

Le cose peggiorarono anche dal punto di vista economico: si dovette lasciare l'abitazione di prima e comperare un appartamento più modesto, dalla parte opposta della città.

La signora Catez infatti non aveva che una modesta pensione come vedova del marito capitano; la famigliola ora era povera e doveva accontentarsi di poco cibo.

Una madre forte e dolce

Per fortuna l'energia, l'intelligenza e la sensibilità della madre supplirono nell'educazione delle piccole, alla mancanza del padre.

Le due sorelline erano sveglie e affettuose, di carattere molto diverso: Elisabetta volitiva, imperiosa e collerica; Margherita molto mite e dolce.

È stata conservata una fotografia di Elisabetta bambina con la sua bambola: dal piccolo viso e dallo sguardo si può intuire benissimo il carattere forte ed aggressivo.

S'imponeva per la sua educazione un'opera di maturazione interiore, che la portasse ad un autocontrollo.

“Era infatti collerica, vivace e impulsiva, talvolta così violenta – ricorda la sorella Margherita- che la si minacciava di internarla al Buon Pastore”.

Elisabetta era una bimba anche molto dotata e piena di sensibilità, volitiva, ma anche ricca di affetto per la mamma e per la sorellina.

La mamma, bisogna riconoscerlo, seppe prenderla dal lato giusto, pur mantenendo una certa severità. Così, anche un certo senso di responsabilità che la spingeva a dare il buon esempio a Margherita, aiutò Elisabetta a mettere tanta buona volontà per vincere le sue collere “per amore”.

Una sua compagna di infanzia ce la descrive come una personcina molto vivace, con dei begli occhi neri.

“Era una bambina collerica - dice - ma io l’ho conosciuta già paziente e dolce. Si vedeva già che lottava contro se stessa, per esercitarsi in queste due virtù.”

La sua stessa istitutrice afferma che *“aveva una volontà di ferro. Bisognava che arrivasse ad ottenere tutto quello che desiderava”.*